



PILASTRO EUROPEO DEI DIRITTI SOCIALI

Realizzare la grande ambizione
di un'Europa sociale



Con il contributo finanziario
dell'Unione europea

La presente pubblicazione è stata realizzata e controllata con cura.
Tutti i contenuti sono tuttavia forniti senza alcuna garanzia.
Si declina qualsiasi responsabilità dei collaboratori,
di EZA o della Commissione europea derivante dai contenuti
della presente opera.

COLOPHON

Editore: Europäisches Zentrum für Arbeitnehmerfragen, Königswinter
www.eza.org

Autore: Jozef Pacolet

Traduzione dall'Inglese: Federica Morosini

Impaginazione e composizione: HellaDesign, Emmendingen
www.helladesign.de

Illustrazioni: © Klaus Puth, Mühlheim/Main, www.klausputh.de

Stampa: Tipografia Eberwein, Wachtberg-Villip

Data: marzo 2020

ABSTRACT

C'è stata una notevole continuità tra la Commissione Juncker, che ha lanciato il Pilastro europeo dei diritti sociali (PEDS), e la Commissione von der Leyen, che vuole tradurlo in un "Piano d'azione". Non si tratta solo di una somiglianza nella grande ambizione, ma anche nel senso di urgenza di mettere in pratica i principi. Si tratta di un cambiamento rispetto al passato. Il Vertice sociale di Göteborg del 2017 è arrivato 20 anni dopo il precedente del 1997. Allo stesso tempo, sembra esserci un notevole cambiamento nel sostegno al concetto di "economia sociale di mercato" e alla necessità di una tassazione equa. La grande ambizione delle istituzioni europee con il Pilastro europeo dei diritti sociali risponde alle esigenze della gente comune. Contribuisce anche a un'Europa democratica che resiste al canto delle sirene del populismo. Ma ciò richiede una continua vigilanza da parte degli attori nazionali e il volontarismo delle autorità nazionali.

INDICE

Ringraziamenti	5
1 Introduzione	8
2 Il Pilastro sociale in primo piano	10
3 Il volto sociale dell'Europa: iniziative dal passato al futuro	14
3.1 Il giorno dopo: da novembre 2017 a Sibiu maggio 2019 e le elezioni europee di maggio 2019	17
3.2 La Commissione von der Leyen (2019-2024)	20
3.3 Partecipazione, consultazione e trasparenza: creare grandi aspettative	22
4 Sostenibilità fiscale: i tempi stanno cambiando	24
4.1 Il cambiamento della governance economica dell'UEM	24
4.2 Il Semestre europeo: riconciliare la governance economica e sociale europea	27
4.3 Il cambiamento del consenso sullo Stato sociale e sulla politica fiscale	28
4.4 Lo Stato sociale come sistema redistributivo sostenibile... necessario per la coesione sociale	32
5 Convinzione politica: valori europei e voto	34
6 Conclusioni: un percorso di crescita globale e positiva del progresso economico e sociale è una nostra grande responsabilità	39
Bibliografia	44

RINGRAZIAMENTI

“L’Europa sociale è un mito” è quanto abbiamo letto in un certo momento come opinione sull’Europa sociale (Höpner, M., 2018). Come abbiamo potuto sbagliarci così tanto mentre monitoravamo negli ultimi 25 anni lo stato dello Stato sociale in Europa, definendo in un precedente rapporto il “Pilastro europeo dei diritti sociali” una “grande ambizione per un’Europa sociale”. Era l’ambizione di alcuni membri della Commissione europea o di tutte le parti interessate che hanno firmato la dichiarazione il 17 novembre 2017? O era solo un mito?

L’Europa sociale non è un mito. Nel settembre 2018 abbiamo concluso che è in gioco l’ulteriore sviluppo dello Stato sociale e che questo potrebbe essere sostenuto, è sostenuto, dall’ulteriore impulso del Pilastro europeo dei diritti sociali. La protezione sociale è una decisione politica chiara e volontaristica di costruire e sviluppare ulteriormente lo Stato sociale. Riducendola a un mito, si contribuisce a una profezia che si avvera, che soprattutto quando è “tempo di decisioni”, in tempi di elezioni e dopo le elezioni, quando si decidono nuove politiche, può essere controproducente. Ma la realtà non è così devastante per il nostro Stato sociale.

Nel presente rapporto vogliamo ancora una volta fornire le prove di come lo Stato sociale si stia evolvendo in seguito e sotto l’impatto della dichiarazione del Pilastro sociale e della sua attuazione a livello europeo e nazionale.

Si tratta di mantenere ciò che è stato promesso. Ignoriamo ciò che è stato realizzato? Continuiamo a dire che è troppo poco e troppo tardi o facciamo un bilancio di ciò che è stato raggiunto e di come procedere per realizzare ulteriori progressi? Nel nostro primo contributo¹ abbiamo illu-

¹ Pacolet, J.; Op de Beeck, L.; De Wispelaere, F.; 2018. Pilastro europeo dei diritti sociali – Quo Vadis? La grande ambizione di un’Europa sociale. Editore: EZA - Europäisches Zentrum für Arbeitnehmerfragen (Centro europeo per le questioni dei lavoratori); Königswinter

strato che il Pilastro sociale europeo era radicato in una lunga tradizione di misure volte a migliorare la protezione sociale a livello europeo e nazionale. La responsabilità principale è rimasta a livello nazionale.

Non possiamo coprire tutti i campi della protezione sociale, dalla sicurezza sul lavoro all'equilibrio tra lavoro e famiglia, fino all'assicurazione sociale contro tutti i rischi della vita, dalla culla alla tomba. 20 settori di intervento indicati dal Pilastro sociale in un bel libretto blu (il blu si riferisce, suppongo, al colore dell'Europa). Ci concentreremo in particolare sulla sicurezza sociale, in quanto dimensione importante dell'Europa sociale, che utilizza in media circa il 20% del PIL, ma in alcuni Paesi anche più del 30%.

La prima versione di questo rapporto che abbiamo scritto nel settembre 2019 è stata presentata il 25 settembre 2019, per Cartel ALFA, a Mamaia Constanta, in Romania, e il 19 ottobre 2019 a Riva del Garda, in Italia, in una conferenza EZA di UNAIE. Gli organizzatori mi hanno invitato a guardare indietro, ma anche a guardare avanti, "indietro al futuro". Ciò che non potevamo immaginare è che nel dicembre 2019 sarebbe apparso un virus a Wuhan, diventato poi il COVID-19. È scoppiata una pandemia mondiale.

Abbiamo presentato i risultati anche a Madrid, il 28 ottobre 2019, per l'USO - Unión Sindical Obrera e a Lisbona il 22 febbraio 2020 per BASE-FUT in un seminario internazionale intitolato "Condividere ricchezza e potere - più democrazia sul posto di lavoro". Invitandomi ad ampliare l'ambizione dei 20 solidi principi del Pilastro per un'equa tassazione... e democrazia (economica). Per un economista come me, "tutto è collegato a tutto". Ma è proprio così. Abbiamo discusso ulteriormente della necessità di una tassazione equa e del pericolo di un aumento del populismo se non siamo in grado, come Stato sociale, di rispondere alle aspettative della popolazione.

Il filo d'Arianna del presente rapporto è ancora una volta la cronologia dei passi compiuti per realizzare un'ulteriore Europa sociale. Ma c'è un secondo filo conduttore, ovvero che si tratta di una responsabilità comune a livello europeo e nazionale.

Ringraziamo EZA per aver finanziato il presente rapporto con il sostegno della Commissione europea e per averci permesso di presentarne i risultati in diversi seminari organizzati dalle organizzazioni affiliate a EZA. Jean-Claude Juncker ha dichiarato in un'intervista conclusiva: "Il problema dell'Europa è che non ci conosciamo abbastanza"². Le opportunità offerte ai partecipanti ai seminari EZA in questo scambio europeo di conoscenze, esperienze, dedizione e fiducia non saranno mai abbastanza apprezzate. Fiducia nel fatto che l'Europa sta andando nella giusta direzione. Ma mantenere questa direzione è una responsabilità nazionale. Spero che il presente rapporto convinca EZA e le sue organizzazioni partner a contribuire attivamente all'attuazione dei principi del Pilastro sociale nel proprio Paese.

Em. prof. dr. Jozef Pacolet

Professore emerito con incarichi formali

HIVA, Istituto di ricerca per il lavoro e la società dell'Università Cattolica di Lovanio

2 Jean-Claude Juncker, ex Presidente della Commissione europea intervistato da Der Spiegel International, 1/11/2019.

1 INTRODUZIONE

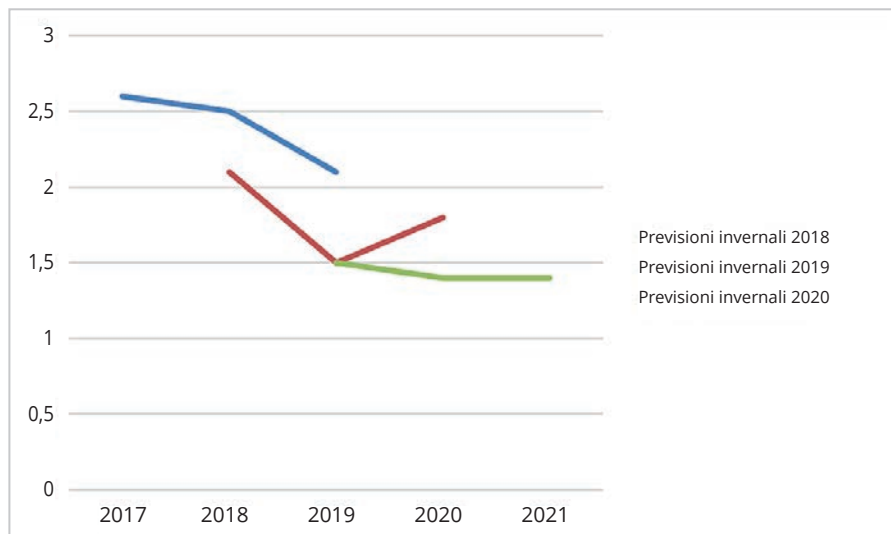
Nel nostro precedente rapporto sul Pilastro sociale abbiamo illustrato che la dimensione sociale è stata presente nel progetto europeo fin dall'inizio. Non potevamo che concludere che la Commissione Juncker, che si è definita "dell'ultima chance", ha rafforzato la dimensione sociale con il lancio del Pilastro dei diritti sociali. Le consultazioni su questa iniziativa hanno avuto una traiettoria molto rapida e già il 17 novembre 2017 il Pilastro dei diritti sociali è stato dichiarato solennemente a Göteborg. Parallelamente, la Commissione europea ha intrapreso diverse nuove iniziative per modernizzare e migliorare la regolamentazione sociale. Nel 2017 sono stati definiti anche una serie di indicatori sul Pilastro sociale che sono entrati a far parte del Semestre europeo, integrando ulteriormente la dimensione sociale nel monitoraggio delle politiche macroeconomiche.

Al momento dell'accettazione del Pilastro europeo, le previsioni economiche della DG ECFIN³ per l'inverno 2018 non erano entusiasmanti, ma comunque sostanziali: un tasso di crescita reale annuo del PIL superiore al 2% per l'UE a 27 (usiamo già l'UE a 27 anche se il Regno Unito è rimasto parte dell'UE fino al 2019⁴). Le previsioni invernali di ogni anno vengono pubblicate nel febbraio dello stesso anno. Nel 2019 e nel 2020 tali previsioni sono state leggermente inferiori. Nell'inverno 2020 l'impatto della pandemia COVID non è ancora incluso, ma le previsioni sembrano meno cupe.

3 Previsioni economiche | Commissione europea (europa.eu)

4 Il Regno Unito ha lasciato l'UE il 31 gennaio 2020

Figura 1.1 Previsioni economiche UE 27, 2017 - 2021: crescita economica reale annua (% del PIL)



* Il dato per il primo anno di previsione è la realizzazione dell'anno precedente a quello di previsione.

Fonte: Previsioni invernali 2018 -2020, Commissione europea

2 IL PILASTRO SOCIALE IN PRIMO PIANO

Il Pilastro sociale lanciato dalla Commissione Juncker non è una modifica del trattato, né una nuova carta dei diritti fondamentali, né una nuova serie di regolamenti, ma una dichiarazione solenne della Commissione, della Presidenza, del Parlamento e dei capi di Stato nazionali su 20 principi che dovrebbero ispirare la definizione delle politiche europee e nazionali in futuro.

Nel nostro precedente rapporto abbiamo descritto come questi 20 principi facciano il punto della situazione circa le acquisizioni sociali del passato, le aggiornino ai cambiamenti economici, demografici, tecnici e internazionali del presente e le sintetizzano in un insieme di 20 principi che dovrebbero guidarci nel prossimo e lontano futuro.

Il Pilastro europeo dei diritti sociali si colloca nel contesto di un maggiore coinvolgimento dell'integrazione economica europea nelle questioni sociali o, viceversa, del crescente riconoscimento della dimensione sociale di questa integrazione negli ultimi anni. Ricordiamo alcune tappe importanti: nel 1992 la firma del Trattato di Maastricht; nel 1996 l'introduzione del Patto di stabilità e crescita; nel 1999 l'avvio dell'UEM con l'introduzione concreta dell'euro a partire dal 1° gennaio 2002; il Semestre europeo, istituito nel 2010, che monitora i passi e i progressi compiuti dagli Stati membri per raggiungere gli obiettivi di Europa 2020. Il Semestre europeo è un quadro di riferimento per il coordinamento delle politiche economiche in tutta l'Unione europea, ma offre agli Stati membri indicazioni a livello europeo e specifiche per Paese sulle riforme prioritarie e un follow-up della loro evoluzione. Esso conferma, e lo abbiamo accolto con favore, la crescente attenzione e il coinvolgimento della dimensione sociale. Ma rischia di mettere la protezione sociale a confronto con la persistente razionalità dell'austerità e del consolidamento fiscale.

Le conclusioni del nostro primo rapporto EZA sul Pilastro sociale sono state⁵:

- L'Europa come modello di Stato sociale: il mito è in grado di rinnovarsi?
- La dimensione sociale dell'Europa non è un mito;
- Le grandi ambizioni dell'Europa;
- Le aspettative eccessive sulla dimensione sociale dell'Europa sono giustificate;
- Le grandi responsabilità rimangono nell'ambito della sussidiarietà, nelle nostre mani;
- Ci stiamo davvero dirigendo verso un'autentica economia sociale di mercato;
- La realizzazione del Pilastro europeo dei diritti sociali è un impegno condiviso dall'UE, dagli Stati membri e dalle parti sociali;
- Ciascuno nell'ambito delle proprie competenze e tenendo conto del principio di sussidiarietà;
- Data la natura giuridica del Pilastro europeo dei diritti sociali, i suoi principi e diritti non saranno direttamente applicabili. Sarà necessaria una traduzione in azioni o in atti legislativi separati;
- Il follow-up è integrato nel Semestre europeo;
- Senza alcuna necessità di modificare in quel momento i trattati europei⁶.

Ricordiamo nella Tabella 2.1 i 20 principi che sono stati raggruppati lungo tre grandi filoni di intervento: pari opportunità e accesso al mercato del lavoro, condizioni di lavoro eque e protezione sociale e inclusione. Dieci dei venti principi, tutti legati, ad eccezione del reddito minimo, alla sicurezza sociale della popolazione, alla spesa sociale, in media quasi il 25% del PIL degli Stati membri europei⁷. Illustrando anche in termini monetari,

5 Pacolet, J.; Op de Beeck, L.; De Wispelaere, F.; 2018

6 Un esempio di quanto possano essere difficili i cambiamenti normativi sono le eventuali revisioni del regolamento sul coordinamento della sicurezza sociale, forse o nonostante ci siano più di 60 anni di esperienza in questo campo normativo. Si veda la conferenza organizzata da HIVA per EZA sui 60 anni di coordinamento e la necessità di una riforma in De Wispelaere, F.; 2019. 60 anni di coordinamento dei sistemi di sicurezza sociale: ancora margini di miglioramento. Belgisch Tijdschrift voor Sociale Zekerheid; 2019; Vol. 61; iss. 1; pp. 159 - 181

7 Si veda il rapporto dell'ESPN sul finanziamento della protezione sociale, 2019 (Spasova, S. and Ward T., 2019)

non solo la grande ambizione del Pilastro sociale, ma anche la sua enorme portata.

Tabella 2.1 **Principi del Pilastro europeo dei diritti sociali**

Capo I: pari opportunità e accesso al mercato del lavoro
1. Istruzione, formazione e apprendimento permanente
2. Parità di genere
3. Pari opportunità
4. Sostegno attivo all'occupazione
Capo II: condizioni di lavoro eque
5. Occupazione flessibile e sicura
6. Salari
7. Informazioni sulle condizioni di lavoro e sulla protezione in caso di licenziamento
8. Dialogo sociale e coinvolgimento dei lavoratori
9. Equilibrio tra attività professionale e vita familiare
10. Ambiente di lavoro sano, sicuro e adeguato e protezione dei dati
Capo III: protezione sociale e inclusione
11. Assistenza all'infanzia e sostegno ai minori
12. Protezione sociale per tutti i lavoratori e i lavoratori autonomi
13. Prestazioni di disoccupazione
14. Reddito minimo
15. Reddito e pensioni di vecchiaia
16. Assistenza sanitaria
17. Inclusione delle persone con disabilità
18. Assistenza a lungo termine
19. Alloggi e assistenza per i senzatetto
20. Accesso ai servizi essenziali

Fonte: Commissione europea, 2017b

La grande ambizione dell'avvio del dibattito sul Pilastro europeo dei diritti sociali è stata quella di presentare parallelamente una serie di iniziative legislative e non, tra cui l'equilibrio tra attività professionale e vita familiare, l'accesso alla protezione sociale, la direttiva sulle dichiarazioni scritte e la direttiva sull'orario di lavoro. Non c'era tempo da perdere. È stato anche avviato un dibattito parallelo sul futuro dell'Europa.

La Commissione Juncker ha già iniziato una riflessione su un'Europa più sociale in un Libro bianco sul futuro dell'Europa. Questo Libro bianco ha presentato cinque possibili modi in cui l'Europa potrebbe evolvere entro il 2025:

- scenario 1: continuare così;
- scenario 2: nient'altro che il mercato unico;
- scenario 3: chi vuole di più, fa di più;
- scenario 4: fare meno in modo più efficiente;
- scenario 5: fare molto di più insieme.

Preferirei un 6o scenario: a livello europeo e a livello nazionale entrambi pienamente impegnati.

È stato pubblicato anche un documento di riflessione sulla dimensione sociale, che delinea gli scenari futuri per un'Europa sociale:

- scenario 1: limitare la dimensione sociale alla libera circolazione;
- scenario 2: chi vuole fare di più in campo sociale, può fare di più;
- scenario 3: l'UE a 27 approfondisce insieme la dimensione sociale.

3 IL VOLTO SOCIALE DELL'EUROPA: INIZIATIVE DAL PASSATO AL FUTURO

Nel nostro primo rapporto sul Quo Vadis del Pilastro europeo dei diritti sociali, e qui di nuovo, riproponiamo nell'Appendice 1 la cronologia del percorso che ha portato all'accettazione del Pilastro nel novembre 2017⁸. In tale cronologia la Commissione europea ha individuato importanti tappe di ulteriore progresso sociale durante un periodo di prosperità in cui il continente europeo ha potuto lasciarsi alle spalle la Prima e la Seconda Guerra Mondiale. Passo dopo passo sono stati compiuti progressi sociali a livello nazionale, europeo e internazionale. La guerra nel continente europeo era solo un brutto ricordo del passato. L'integrazione europea significava progresso economico ma anche sociale. È ed era intesa anche come garanzia di democrazia e di pace, una solida base per il progresso economico e sociale.

In questa cronologia si colloca il Trattato di Maastricht nel 1992, insieme al suo Protocollo sul pilastro sociale. Da allora sono trascorsi 30 anni, con ulteriori e sorprendenti passi avanti nell'integrazione economica europea, con l'allargamento dall'allora UE a 12 Stati membri all'UE a 28 Stati membri nel 2013, quando la Croazia è entrata a far parte dell'UE. Nel 2019 il Regno Unito ha lasciato l'UE⁹. L'integrazione monetaria dell'Eurozona, iniziata nel 1999 con 11 Paesi, si è allargata fino ad arrivare a 19 Paesi, tra cui diversi Paesi dell'Europa orientale che hanno aderito all'UE solo nel 2004¹⁰.

8 Commissione europea (2017e). Documento di riflessione sulla dimensione sociale dell'Europa. Bruxelles, 26-04-2017, 36p.

9 Allargamento dell'UE: 40 anni di allargamento dell'UE - Chi ha aderito all'UE finora? (europa.eu)²

10 Paesi dell'Eurozona; l'Eurozona è composta, dopo l'ultimo allargamento del 2015, da Austria, Belgio, Cipro, Estonia, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Irlanda, Italia, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Malta, Paesi Bassi, Portogallo, Slovacchia, Slovenia e Spagna.

Nel 2017 l'introduzione del Pilastro sociale europeo ha rappresentato un contesto completamente nuovo. Il Pilastro sociale ha introdotto una prospettiva di ulteriore miglioramento di quella che chiamiamo "autentica economia sociale di mercato", la simbiosi tra progresso economico e sociale. Il contesto per la Commissione europea era un'"autentica economia sociale di mercato". Una scelta politica socio-economica auspicabile è diventata un programma politico ufficiale. Si trattava di allineare l'Europa alle ambizioni globali, o addirittura di assumerne la guida. La Commissione Juncker ha tracciato un parallelo tra le ambizioni europee e le iniziative globali per aumentare lo standard dei diritti e della protezione sociali. La Commissione von der Leyen si spinge oltre, facendo riferimento, in ciascuna delle lettere di missione/dichiarazioni dei membri della Commissione appena insediata, agli Obiettivi di sviluppo sostenibile (OSS) delle Nazioni Unite. La realizzazione degli Obiettivi di sviluppo sostenibile supporta la realizzazione del Pilastro sociale e viceversa.

Nella Tabella 3.1 aggiorniamo la cronologia riportata nell'Appendice per il periodo più recente.

Tabella 3.1 La spinta delle iniziative sociali della Commissione Juncker seguita dalla Commissione von der Leyen: una cronologia aggiornata dell'Europa sociale

Gennaio 2020	Avvio di una consultazione su larga scala su un Piano d'azione per l'attuazione del Pilastro europeo dei diritti sociali
1° dicembre 2019	Inizio della Commissione von der Leyen
16 ottobre 2019	Riunione inaugurale dell'ELA, che sarà pienamente operativa dal 2024, ospitata a Bratislava
23 e 26 maggio 2019	Elezioni del Parlamento europeo

9 maggio 2019	Sibiu riunione informale dei capi di Stato e di governo, l'ultima prima delle nuove elezioni
2018	Lancio del Pacchetto sull'equità sociale Il Pilastro sociale è incluso nel Semestre europeo Avvio del set di indicatori del Pilastro sociale
17 novembre 2017	Dichiarazione solenne del Pilastro europeo dei diritti sociali al Vertice sociale di Göteborg, il primo dopo 20 anni dal Vertice sul lavoro del 20 e 21 novembre 1997 a Lussemburgo
Stato dell'Unione 2017	Avvio della creazione dell'Autorità europea del lavoro (ELA)
26 aprile 2017	Raccomandazione della Commissione europea sul Pilastro europeo dei diritti sociali + Pacchetto sociale (iniziative legislative e non legislative di accompagnamento), documento di riflessione sullo sviluppo della dimensione sociale dell'Europa
1° marzo 2017	Lancio di un Libro bianco sul futuro dell'Europa
2016	Avvio di una consultazione sul Pilastro europeo dei diritti sociali all'interno dell'Eurozona e facoltativo per gli altri Stati membri
1° dicembre 2014	Inizio della Commissione Juncker

Fonte: elaborazione propria

3.1 Il giorno dopo: da novembre 2017 a Sibiu maggio 2019 e le elezioni europee di maggio 2019

Il 13 marzo 2018 è stato pubblicato il Pacchetto sull'equità sociale. Esso comprendeva una comunicazione sul monitoraggio dell'attuazione del Pilastro (principalmente attraverso il Semestre europeo e i fondi UE), una proposta di raccomandazione del Consiglio sull'estensione dell'accesso alla protezione sociale a tutti i lavoratori e un regolamento istitutivo dell'Autorità europea del lavoro. Una proposta sull'introduzione di un numero di sicurezza sociale europeo non è stata concretizzata.

Lo Stato dell'Unione del Presidente Juncker del 12 settembre 2018 si è concentrato sul ruolo internazionale dell'Europa. Le potenziali iniziative da presentare al Vertice di Sibiu (Romania) sul "Futuro della nostra Unione a 27" (il 9 maggio 2019) sono state l'accordo di partenariato economico UE-Giappone, il quadro finanziario pluriennale, l'Unione economica e monetaria, il ruolo internazionale dell'euro e una politica estera più forte.

Solo tre volte la parola "sociale" è stata menzionata nello Stato dell'Unione del 2018:

"E poi c'è la Grecia: dopo quelli che si possono solo descrivere come anni molto dolorosi, segnati da difficoltà sociali senza precedenti - ma anche da una solidarietà senza precedenti - la Grecia è uscita con successo dal suo programma e ora è tornata sulle proprie gambe. Un applauso va al popolo greco per gli sforzi erculei compiuti. Sforzi che gli altri europei continuano a sottovalutare."

"E noi - o almeno la maggior parte di noi - siamo d'accordo sul fatto che la dimensione sociale dell'Europa non dovrebbe più essere trattata come una Cenicientola, ma dovrebbe invece essere orientata verso il futuro."

"Vorrei che l'Unione europea si occupasse meglio della sua dimensione sociale. Chi ignora le legittime preoccupazioni dei lavoratori e delle piccole imprese mina l'unità europea. È ora di tradurre in legge le buone intenzioni proclamate al Vertice sociale di Göteborg."

Il 9 maggio 2019 il Consiglio europeo informale di Sibiu, in Romania, è stato il primo incontro dei leader dell'UE dopo il ritiro del Regno Unito e l'ultimo prima delle elezioni del Parlamento europeo.¹¹

La Commissione Juncker ha stilato la lista dei **20 risultati più importanti dell'UE per il periodo 2014-2019**. Per quanto riguarda i settori socio-economici, vanno citati il fatto che il Patto di stabilità e crescita è diventato più flessibile, il salvataggio dell'adesione della Grecia nell'Eurozona, la riforma della direttiva sul distacco dei lavoratori e la creazione dell'Autorità europea del lavoro. Anche la fine delle tariffe di roaming è stata elencata come un importante risultato dell'UE, mentre la solenne dichiarazione del Pilastro sociale non è stata menzionata. Quindi, tutto dimenticato così in fretta? Naturalmente, poiché un elenco di risultati dovrebbe comprendere tutti i tipi di risultati, questo è comprensibile.

La Commissione ha anche elencato le **10 principali attività incompiute dell'UE per il periodo 2014-2019**. Tra queste figurano la necessità di norme fiscali moderne e la riforma incagliata del coordinamento della sicurezza sociale.

Non è stato stilato un elenco dei fallimenti. Forse dovremmo citare un importante disastro che ha colpito l'Europa, l'uscita del Regno Unito, la Brexit.

Un esempio di grande ambizione in cima al Pilastro sociale è stata la creazione di un'Autorità europea del lavoro (ELA), annunciata dal Presidente Juncker nel suo discorso sullo Stato dell'Unione del 2017. È stata annunciata nel programma di lavoro della Commissione europea per il 2018, si è svolta una consultazione pubblica (27 novembre 2017 - 7 gennaio 2018), una proposta legislativa è stata disponibile nella primavera del 2018 ed è

11 <https://www.consilium.europa.eu/en/press/press-releases/2019/05/09/the-sibiu-declaration/>

stata accettata all'inizio del 2019. La riunione inaugurale dell'Autorità europea del lavoro si è svolta il 16 ottobre 2019. **A volte le idee arrivano puntuali.**

È notevole che anche la fine delle tariffe di roaming sia stata inclusa nell'elenco dei risultati importanti, in quanto rappresenta per i cittadini europei un esempio tangibile di integrazione europea, senza confini anche per le telecomunicazioni. Un numero di sicurezza sociale europeo (ESSN) è stato proposto dal Presidente Juncker nel suo Programma di lavoro 2018¹². Anche se avrebbe potuto avere non solo un'importante conseguenza pratica, ma anche un'importante funzione simbolica, simile alla moneta comune dell'euro o alla tessera europea di assicurazione sanitaria EHIC, che rappresenta l'accesso all'assicurazione sanitaria pubblica e il rimborso per l'assistenza sanitaria quando si viaggia per qualsiasi motivo in Europa. Sarebbe stata una bella realizzazione proprio prima delle nuove elezioni europee. **A volte le idee sono troppo precoci.**

La priorità è stata spostata sul ruolo internazionale dell'UE. Nel Vertice di Sibiu sono state formulate le seguenti raccomandazioni, basate sulle riflessioni sul futuro dell'Europa:

- Un'Europa protettiva, sulla sicurezza e sulla difesa;
- Un'Europa competitiva, che includa anche una funzione di stabilizzazione europea e uno strumento di bilancio per la convergenza;
- Un'Europa equa, con un sistema comune di riassicurazione della disoccupazione;
- Un'Europa sostenibile, su clima, energia, economia circolare;
- Un'Europa influente, che comprenda un ruolo più ampio dell'euro o il sostegno alla trasformazione dei Balcani occidentali.

Forse questo spostamento delle priorità verso un ruolo internazionale è già troppo tardi. Ma il riferimento a una funzione di stabiliz-

12 cwp_2018_en.pdf (europa.eu)

zazione europea, a uno strumento di bilancio per la convergenza e a una riassicurazione europea per la disoccupazione prelude a un ruolo sociale europeo più ampio.

3.2 La Commissione von der Leyen (2019-2024)

Per la Commissione Juncker l'attenzione per la dimensione sociale dell'Europa ha rappresentato una rottura con il passato. Il Pilastro sociale è stato dichiarato nel 2017 nel primo Vertice sociale dell'Europa dopo quello precedente del 1997 a Lussemburgo. C'è una notevole continuità tra l'attuale Commissione von der Leyen e la passata Commissione Juncker, non solo per la grande ambizione che ripone nella sfera della protezione sociale, ma anche per la velocità con cui vuole prendere le decisioni. Tutto ciò è notevole, perché il processo decisionale a livello europeo richiede normalmente una traiettoria più lunga, perché è necessario convincere più parti interessate. Ma una volta trovato questo accordo, esso ha un impatto per tutti i 447 milioni di abitanti (2019).

Le priorità per il periodo 2019-2024 della Commissione von der Leyen si collocano nell'ambito del Green Deal, di un'Europa adatta all'era digitale, di un'economia che funzioni per le persone garantendo un'ulteriore crescita e la creazione di posti di lavoro di qualità, del ruolo dell'Europa nel mondo e, infine, della promozione dei nostri valori europei, del nostro stile di vita europeo e del rafforzamento della nostra democrazia europea.

Negli "Orientamenti politici per la prossima Commissione – Un'Unione che punta a fare di più: la mia agenda per l'Europa", la nuova Commissione sembra voler rispondere ancora una volta a grandi aspettative. Le parole contano: "Un'Unione che punta a fare di più". "Toujours davantage¹³"? Ma all'inizio non c'era un Commissario specifico per gli affari so-

13 Sempre di più, come diceva una massima di Vincent de Paul a proposito della carità.

ciali, cosa che è stata presto corretta. Le cose importanti vengono a volte trascurate. Il Commissario per il “Lavoro” è diventato il Commissario per il “Lavoro e i diritti sociali”. C’era anche un Commissario per un’“economia che funziona per le persone” e un Commissario per la “democrazia e la demografia”, quest’ultimo responsabile non solo di una conferenza sul futuro dell’Europa, ma anche dell’impatto dell’invecchiamento su un’ulteriore protezione sociale. La protezione sociale è al centro del Semestre europeo e il punto di partenza rimane il modello di un’“economia sociale di mercato”. Anzi, è notevole che questo sia menzionato così esplicitamente. Nuove iniziative di rilievo sono la creazione dello strumento di bilancio BICC per la convergenza e la competitività dell’Eurozona, la creazione di una riassicurazione europea dei sussidi di disoccupazione, l’istituzione di un salario minimo equo, l’annuncio di una tassazione equa e la lotta contro la frode, l’evasione e l’elusione fiscale, l’avvio di un nuovo dibattito sul futuro dell’Europa e... il lancio di un Piano d’azione per la realizzazione del Pilastro sociale.

Le nuove priorità erano già evidenti alla fine del periodo della Commissione Juncker. Nel suo “Stato dell’Unione” del 2018 non è stato fatto quasi nessun riferimento esplicito alla dimensione sociale. Il processo era stato avviato. Doveva scoprire la propria strada. Il processo si è rivelato più sostanzioso di quanto alcuni si aspettassero. Non solo è stato promesso un “Piano d’azione”, ma il Pilastro europeo dei diritti sociali è diventato un punto di riferimento per molte nuove iniziative. È diventato anche un punto di riferimento per le parti sociali e la società civile per rivendicare nuove iniziative. Questo è qualcosa che si può sperare quando nuovi diritti vengono sanciti in nuovi Trattati o in una Costituzione. Ma il Pilastro europeo dei diritti sociali sarebbe stato realizzato senza cambiare i Trattati.

Nel gennaio 2020 è stata lanciata una consultazione su larga scala per mettere in pratica i principi del Pilastro europeo dei diritti sociali.

3.3 Partecipazione, consultazione e trasparenza: creare grandi aspettative

Nel nostro rapporto EZA sul Pilastro sociale – Quo Vadis abbiamo osservato quanto ampio e intenso sia stato il lavoro preparatorio, che ha mobilitato molti e creato grandi aspettative. Alcuni hanno criticato il fatto che tali aspettative non sarebbero state soddisfatte. Noi siamo stati ottimisti, ma abbiamo anche concluso che tali aspettative dovevano essere soddisfatte a livello nazionale, poiché è a questo livello che si trovano le competenze sociali e fiscali. Il Presidente Juncker ha annunciato di voler fare meno iniziative, ma più in profondità. Ciò non è stato certamente confermato dall'ulteriore elenco di iniziative intraprese.

Alla fine del suo mandato, la Commissaria Marianne Thyssen ha presentato con orgoglio il suo bilancio in materia di consultazione e partecipazione. Dal 2015 al 30 aprile 2019 l'UE ha organizzato circa **1.572 dialoghi e consultazioni con i cittadini** con 194.000 partecipanti. Circa 1,5 milioni di spettatori hanno partecipato in streaming. L'Europa sta razionalizzando e rafforzando la sua strategia di comunicazione su quanto realizzato, tra l'altro ispirata anche da un rapporto di Luc Van den Brande, Presidente dell'EZA (2017)¹⁴.

La preparazione del Piano d'azione del Pilastro sociale ha comportato anche l'avvio di un'ampia discussione nel gennaio 2020.

Un'ultima osservazione va fatta sull'attenzione, fin dall'inizio, a fornire buone prove statistiche su come questi principi sociali vengono realizzati. Il Pilastro europeo dei diritti sociali ha lanciato fin dall'inizio un quadro di indicatori. Tramite Eurostat, nelle Statistiche sul Pilastro sociale¹⁵, viene

¹⁴ https://ec.europa.eu/info/sites/default/files/reaching-out-to-citizens-report_en.pdf

¹⁵ <https://ec.europa.eu/eurostat/web/european-pillar-of-social-rights/indicators/social-scoreboard-indicators>

fornita una panoramica perfetta di questo quadro di valutazione sociale, con indicatori principali e secondari per ciascuno dei tre capitoli del Pilastro sociale, per ogni Paese, presentando il livello più recente e l'evoluzione. Un uso interessante del quadro di valutazione sociale è stato il Rapporto congiunto sull'occupazione 2018 e 2019 e i relativi allegati: il quadro di valutazione svolge un ruolo importante in questi rapporti¹⁶. Questi indicatori svolgono un ruolo importante anche nel Semestre europeo, che monitora le finanze pubbliche e le politiche degli Stati membri.

16 https://ec.europa.eu/info/sites/info/files/file_import/2019-european-semester-social-scoreboard-infographic.pdf

4 SOSTENIBILITÀ FISCALE: I TEMPI STANNO CAMBIANDO

Il Pilastro europeo dei diritti sociali rappresenta un cambiamento radicale delle ambizioni di promozione delle iniziative sociali a livello europeo e nazionale. Nel presente capitolo illustreremo che ciò è andato di pari passo con un notevole cambio di regime della governance macroeconomica a livello europeo, nonché con uno spostamento del consenso macroeconomico, riconoscendo finalmente i benefici dello Stato sociale e la necessità di cambiamenti nelle politiche fiscali. Non da ultimo per contrastare il crescente populismo, che stava catturando la crescente sfiducia della popolazione.

4.1 Il cambiamento della governance economica dell'UEM

Il cambiamento del regime politico avviene talvolta solo dopo una crisi. La crisi finanziaria del 2008 è stata il risultato della deregolamentazione del settore bancario. Per evitare un completo collasso del sistema finanziario e per evitare le conseguenze economiche, è stato riscoperto il ruolo dello Stato. In seguito, è stato persino dimostrato che il costo di questo intervento poteva essere contenuto (Laeven L., Valencia F., 14 settembre 2018).

Alcuni anni dopo, durante la crisi del debito sovrano del 2011-2012, l'Europa e alcuni Stati nazionali non si sono resi conto che non solo dovevano sostenere il settore finanziario, ma che dovevano sostenere anche le economie in difficoltà, magari a livello europeo, ma anche consentendo una maggiore flessibilità fiscale a livello nazionale. Il risultato è stato un rimedio di austerità anticiclico a livello nazionale, invece di una stabilizzazione macroeconomica. Da allora anche questa lezione è stata imparata.

La Commissione Juncker ha considerato uno dei suoi successi il fatto che il Patto di stabilità e crescita sia diventato più flessibile. Tale necessità era dovuta alla dura lezione della crisi finanziaria del 2008-2009 e della crisi del debito sovrano del 2011-2012. Gli importanti obiettivi per le finanze pubbliche, come la clausola del deficit al 3% del PIL e la clausola del debito al 60%, sono diventati meno vincolanti.

La nuova Commissione von der Leyen ha sorpreso molti annunciando un Piano d'azione sul Pilastro sociale. È stata annunciata anche una discussione sulla riforma del Patto di stabilità e crescita, che in futuro consentirà probabilmente di finanziare maggiormente gli investimenti pubblici con il debito.

Questa governance macroeconomica è in discussione, o chiamiamola così, in fase di riforma (anche se è stata riformata molte volte negli ultimi 25 anni). L'attuale monitoraggio stava diventando troppo complesso, ma allo stesso tempo, in linea di principio, non vuole interferire con le politiche nazionali di spesa pubblica. La preoccupazione riguardava il deficit e il debito pubblico. Una grande preoccupazione durante e dopo le due crisi precedenti, e soprattutto dopo la crisi del debito sovrano, era che il monitoraggio non prevenisse gli effetti prociclici, invece di migliorare la stabilizzazione macroeconomica. Le attuali proposte di riforma del Comitato consultivo europeo per le finanze pubbliche¹⁷ prevedono di mantenere l'obiettivo del debito come dimensione importante della sostenibilità e di concentrarsi ulteriormente sulla crescita della spesa netta (aumento delle spese meno aumento delle entrate). Ciò implica, correttamente, che la governance macroeconomica non definirà il livello di spesa sociale, ma il suo corretto finanziamento. Il monitoraggio e la governance macroeconomici non devono entrare in conflitto con il progresso sociale. Se i Paesi vogliono migliorare il loro livello di protezione sociale o vogliono conver-

17 https://ec.europa.eu/info/business-economy-euro/economic-and-fiscal-policy-coordination/european-fiscal-board-efb/european-fiscal-board-questions-and-answers_en

gere verso un livello più alto di protezione sociale, ciò non è in conflitto con la governance economica. Un basso debito pubblico contribuisce persino alla sostenibilità dei sistemi pensionistici pubblici e di altri sistemi di protezione sociale. Il problema è forse più che altro che in molti Paesi non abbiamo potuto realizzarlo negli ultimi due decenni, anche se ne avremmo beneficiato nei prossimi due decenni.

Questo dovrebbe ricordarci chiaramente che l'Europa sociale non è prima di tutto una responsabilità europea, ma molto più per definizione una responsabilità nazionale, in virtù della sacrosanta sussidiarietà. Ciò che emerge dal confronto tra i Paesi, tuttavia, è che la convergenza sociale, anche in un indicatore molto semplice come il livello di spesa per le protezioni sociali, è in ritardo. I Paesi che spendono meno per la protezione sociale non stanno convergendo abbastanza rapidamente verso quelli che spendono di più. A volte i Paesi spendono relativamente di più per le pensioni, ma a scapito della spesa per la salute e l'assistenza a lungo termine. Ma questo è a loro discrezione. Spetta ai responsabili delle politiche nazionali correggere questa situazione, se necessario. Ma anche la disponibilità al finanziamento è una responsabilità nazionale.

Nel nostro primo studio sulla relazione tra integrazione economica (UEM) e protezione sociale abbiamo sottolineato l'importanza dei sistemi nazionali di redistribuzione e convergenza (Pacolet, Gos, O'Shea, 1993). Ne abbiamo parlato nella nostra prima valutazione per EZA del Pilastro europeo dei diritti sociali e nel successivo Libro bianco sul futuro dell'Europa (10 marzo 2017), in cui la Commissione ha indicato cinque strade alternative da percorrere (vedi sopra). Abbiamo menzionato sopra una sesta strada da percorrere "con un impegno totale a livello europeo e nazionale". Sembra che ciò stia avvenendo. In termini di finanze pubbliche, è in gioco soprattutto la spesa nazionale per la protezione sociale e la disponibilità a finanziarla. È la divisione delle responsabilità tra il livello europeo e quello nazionale. Questa simbiosi di iniziative a livello europeo e nazionale costituisce il filo di Arianna che attraversa la struttura del presente rapporto.

4.2 Il Semestre europeo: riconciliare la governance economica e sociale europea

Il Semestre europeo è stato istituito nel 2010 come quadro di riferimento per il coordinamento delle politiche economiche nell'Unione europea. Offre agli Stati membri orientamenti a livello di UE e di singoli Paesi sulle riforme prioritarie e consente di discutere i loro piani economici e di bilancio, nonché di verificare i loro progressi in momenti specifici dell'anno (Commissione europea, 2014b).

Il monitoraggio annuale degli squilibri macroeconomici riguarda indicatori importanti, quali l'occupazione, la crescita, l'equilibrio interno ed esterno e soprattutto la situazione delle finanze pubbliche e del debito pubblico (Semestre europeo 2019).

L'invecchiamento della popolazione è al centro delle finanze pubbliche, ma non è chiaro cosa si intenda per sostenibilità. Per garantire pensioni adeguate, e con un numero crescente di anziani, la spesa per le pensioni deve aumentare. Lo stesso vale per l'assistenza sanitaria e l'assistenza a lungo termine. La sostenibilità del finanziamento pubblico in futuro non può essere garantita, a meno che non ci sia una maggiore disponibilità da parte della popolazione e dei politici ad aumentare le tasse e i contributi, per far fronte a queste esigenze. Inoltre, in questo caso TINA è rilevante: non c'è alternativa, a meno che non si aumenti ulteriormente l'età pensionabile legale.

Un esempio per il Belgio. Questo Paese ha ricevuto per anni la raccomandazione specifica del Paese di riformare ulteriormente le pensioni collegando in futuro l'età pensionabile legale all'aspettativa di vita. Per quanto riguarda l'assistenza a lungo termine, la raccomandazione specifica del Paese è stata che la spesa è relativamente alta e che la prospettiva di un ulteriore aumento è problematica. Ma cosa ci si può aspettare? Una parte importante di questa spesa è rappresentata dal costo dell'assistenza agli

anziani non autosufficienti, sempre più spesso intorno agli 80 anni. Questa coorte di età raddoppierà nei prossimi decenni. Anche se vogliamo fornire lo stesso livello di protezione, le spese aumenteranno. Se vogliamo migliorare il livello di protezione (ad esempio, più servizi, più personale), la spesa dovrà aumentare ulteriormente. E se vogliamo migliorare il finanziamento pubblico di questo servizio, per garantire una reale protezione sociale, riducendo i ticket, la spesa dovrà aumentare ulteriormente. Per una regione come le Fiandre, con un livello di spesa per l'assistenza a lungo termine già più alto della media belga, l'amministrazione dell'assistenza ai disabili (VAPH) e l'organizzazione professionale dei fornitori di assistenza agli anziani hanno lanciato a ridosso delle elezioni del maggio 2019... la necessità di raddoppiare tali spese, quasi da un giorno all'altro, e sicuramente entro la prossima legislatura fino al 2024. Qual è allora il significato di "sostenibilità"? Non c'è alternativa all'aumento delle tasse e dei contributi per finanziare queste grandi aspettative.

4.3 Il cambiamento del consenso sullo Stato sociale e sulla politica fiscale

Leggendo i pareri più recenti dei think tank, è sempre più condivisa l'idea che dovremmo riformare la tassazione verso una tassazione più equa e completa di tutti i redditi a tariffe relativamente eque, che implica tariffe progressive, in tutti i Paesi per tutte le fonti di reddito, e che dovremmo rafforzare la lotta contro l'evasione fiscale, la frode e l'elusione fiscale.

L'Europa si è dotata di un organismo indipendente per valutare l'impatto delle sue linee guida fiscali. È stato istituito il "Comitato consultivo europeo per le finanze pubbliche". Questo Comitato consultivo indipendente per le finanze pubbliche di recente creazione mostra come la politica di bilancio dopo la crisi del 2011-2012, caratterizzata da austerità e consolidamento fiscale, abbia portato a una politica di bilancio prociclica. Solo dopo il 2015-2017 questa è cambiata in una politica espansiva che è con-

tinuata nel periodo successivo, 2018-2020. Periodo in cui la Commissione Juncker ha indicato tra le sue realizzazioni quella di rendere più flessibile il Patto di stabilità e crescita.

Ma anche think tank come Bruegel e l'Istituto Jacques Delors di Parigi contribuiscono al cambiamento del consenso e della dottrina.

Il think tank apartitico Bruegel dimostra che lo Stato sociale non può essere mantenuto se non si assume la responsabilità fiscale. "Più coraggiosi, più verdi e più giusti" è il titolo della serie di memorandum per la nuova leadership dell'UE proposti dal think tank Bruegel.

In un memorandum "Al Commissario responsabile per la fiscalità e l'unione doganale", A. Bénassy-Quéré (2019, pag. 4) mostra come le aliquote fiscali legali massime nell'UE a 15 stiano diminuendo nel periodo 1995-2019. Anche l'aliquota legale massima dell'imposta sul reddito delle società è diminuita, mentre l'IVA (imposta sul valore aggiunto) standard è aumentata leggermente. Ciò potrebbe comportare un leggero cambiamento nel mix di finanziamenti pubblici, ma rischia soprattutto di ridurre le entrate totali, rendendo più difficili ulteriori progressi sociali o rischiando di finire nel finanziamento del debito. Il Patto di stabilità e crescita, tuttavia, sottolinea l'equilibrio di bilancio, evitando il finanziamento del debito, il che mette sotto pressione il lato della spesa. Lo studio rivela tuttavia anche enormi differenze tra i Paesi per quanto riguarda le aliquote fiscali. Quando, ad esempio, le aliquote massime dell'imposta sul reddito delle persone fisiche nel 2019 variano da quasi il 60% in Svezia e Danimarca, a oltre il 50% in Paesi come il Belgio e l'Olanda, ma anche in Paesi mediterranei come la Grecia e il Portogallo, non ci si può aspettare lo stesso livello di protezione sociale in Paesi come la Bulgaria e la Romania, dove l'aliquota massima dell'imposta sul reddito delle persone fisiche era solo del 10% (A. Bénassy-Quéré, 2019, pag. 7).

Al Commissario responsabile per gli affari economici è stato suggerito che "la divergenza economica potrebbe portare all'insoddisfazione, ali-

mentando i voti per i partiti politici non mainstream, che a volte contestano i principi fondamentali dell'UE" (Darvas, Z., T. Wieser e S. Zenios, 2019). In almeno due memorandum emerge il timore che la maggiore mancanza di convergenza si traduca in un aumento dell'instabilità politica e del voto per i partiti populistici, che mettono in discussione i principi fondamentali dell'UE. Per evitare ciò, si chiede un sistema fiscale più efficiente ma anche più equo, che ponga fine alla spirale dell'elusione e dell'evasione fiscale e al pericolo di una quasi mancata tassazione della crescente ricchezza. I cittadini europei erano già favorevoli a una tassazione equa, come illustrato da un Eurobarometro del 2016. È ancora così. La prima misura sostenuta dall'Eurobarometro 2019 per garantire la "sicurezza economica" è la lotta alla frode. Una tassazione equa richiede una maggiore cooperazione europea, ma anche una maggiore responsabilità nazionale. Un esempio è rappresentato dall'enorme differenza tra le aliquote massime delle imposte sul reddito delle persone fisiche, che in alcuni Paesi superano il 50% mentre in altri sono solo del 10%. È difficile spiegare la richiesta di solidarietà a livello europeo, quando i ricchi non sono tassati nel proprio Paese.

Il memorandum di Bruegel per la nuova Commissione ci delude, perché non c'è un capitolo speciale per il Commissario per gli affari sociali, ma nell'introduzione generale del memorandum per i Presidenti della Commissione, del Consiglio e del Parlamento europeo si suggerisce: *"Guidate i responsabili politici europei sull'uso di una politica fiscale proattiva, riformate la governance dell'Eurozona e affrontate la frode e l'evasione fiscale"* (Demertzis, M., Sapir, A. e Wolff, G., 3 settembre 2019, pag. 10). E ancora: *"Dovreste dedicare un capitale politico significativo alla lotta contro l'evasione e la frode fiscale e sostenere una distribuzione più equa della pressione fiscale. Le politiche sociali e fiscali sono politiche nazionali, ma il mercato unico rende più facile per le grandi aziende e i ricchi ridurre la loro tassazione effettiva. Una crescente pressione fiscale sulla classe media lavoratrice è incompatibile con le promesse dell'economia sociale di mercato europea. La strategia di crescita dell'UE dovrebbe inoltre basarsi su strumenti comunitari utili come il*

Fondo sociale europeo e il Pilastro europeo dei diritti sociali". (Demertzis, M., Sapir, A., e Wolff, G., 3 settembre 2019, pag. 22).

Anche l'Istituto Jacques Delors di Parigi contribuisce a questo cambiamento di consenso. "Noblesse oblige". Fernandes S. (2019) sottolinea le enormi differenze tra la disoccupazione giovanile negli Stati membri dell'UE e il leggero aumento della disuguaglianza (misurata dal coefficiente GINI) in diversi Stati membri. L'autrice avverte che ciò potrebbe portare "all'ascesa del populismo e della protesta sociale" (pag. 9), il che richiede la traduzione del Pilastro europeo dei diritti sociali in un vero e proprio Piano d'azione sociale per la Commissione von der Leyen, che includa il realismo che questa potrebbe non essere la scelta di tutti gli Stati membri, in modo da rendere accettabile una "integrazione sociale differenziata". Per questo Piano d'azione congiunto vengono proposti cinque principi principali: i) rilanciare la "macchina della convergenza" europea; ii) investire nel capitale umano e affrontare le disuguaglianze; iii) garantire una transizione equa verso un'economia digitale e a basse emissioni di carbonio; iv) puntare a una maggiore equità sociale e alla giustizia fiscale e v) garantire un'equa mobilità dei lavoratori.

Alcune di queste priorità suggerite sono già ampiamente contemplate dal Pilastro sociale e dalle iniziative correlate. Altre, come la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio, sono "nuove" sfide aggiuntive. Alcune necessitano di un'ulteriore applicazione, come la strategia di convergenza. Le iniziative citate dal think tank Jacques Delors e dal think tank Bruegel sono molto simili, come ad esempio la lotta all'evasione e alla frode fiscale, la convergenza della politica fiscale delle imprese, l'uso più efficace dei finanziamenti europei, la creazione di un sistema europeo di (ri)assicurazione contro la disoccupazione per i Paesi dell'Eurozona, lo standard comune per i salari minimi (Fernandes, 2019).

4.4 Lo Stato sociale come sistema redistributivo sostenibile... necessario per la coesione sociale

Un recente rapporto della Commissione europea ha concluso che l'importanza di questa dimensione sociale, in gran parte redistributiva, si confronta con le crescenti disuguaglianze in atto. Lo studio conclude che per le economie più ricche è in atto una crescente disuguaglianza nel reddito primario, ma anche un aumento della spesa sociale per compensare questa crescente disuguaglianza. E ci riescono con successo. La disuguaglianza nel reddito di mercato è aumentata, ma dopo le prestazioni sociali è rimasta stabile nell'UE (Larch & Mohl, 2019).

“Mostriamo come, dalla fine degli anni '90, la redistribuzione abbia in larga misura mitigato l'effetto della crescente disuguaglianza dei risultati di mercato: ... la dispersione del reddito disponibile si è ampiamente stabilizzata grazie ai crescenti programmi fiscali e di trasferimento del governo. L'espansione della redistribuzione è stata sostenuta da un significativo progresso del tenore di vita. È evidente la tendenza dei cittadini a votare a favore di programmi di welfare crescenti con l'aumento del reddito pro-capite”.

Ma gli autori concludono anche: *“Al di là degli episodi di crisi, la nostra analisi indica che una maggiore redistribuzione tende ad accompagnarsi a minori avanzi o maggiori disavanzi pubblici. Anche se la causalità sottostante non è del tutto chiara, questo risultato potrebbe non essere di buon auspicio per il futuro. Se la disuguaglianza dei redditi di mercato dovesse aumentare ulteriormente o rimanere agli attuali livelli elevati, mitigare il suo impatto sul reddito disponibile attraverso la redistribuzione potrebbe porre i responsabili politici di fronte a difficili sfide economiche”* (Larch & Mohl, 2019, pag. 22).

Si conferma l'importanza discussa in precedenza delle politiche fiscali per finanziare adeguatamente le parti del Pilastro sociale che sono legate alla protezione sociale e tali responsabilità sono a livello nazionale.

In uno studio pubblicato dalla stessa Commissione europea, è stata evidenziata la funzione redistributiva dello Stato sociale, ma anche che più le economie diventano ricche, più i cittadini voteranno a favore.

Aggiungiamo due ulteriori sfide a questo problema. L'esigenza di aumentare la spesa sociale sarà innescata anche dall'invecchiamento della popolazione, il che implica bilanci più consistenti per le pensioni, l'assistenza sanitaria e l'assistenza a lungo termine. Infine, la quota di reddito da lavoro dipendente sul PIL si sta stabilizzando, rendendo più difficile l'espansione dei finanziamenti basati solo sui contributi sociali sul lavoro.

5 CONVINZIONE POLITICA: VALORI EUROPEI E VOTO

È cresciuta la preoccupazione, non solo tra gli accademici, ma anche a livello politico, per l'erosione della fiducia nei valori ...e nelle istituzioni europee, soprattutto alla vigilia delle elezioni europee del 2019.

Un ulteriore progresso economico e sociale, questo è il desiderio della gente. La Brexit è stata il culmine della sfiducia nei confronti del progetto europeo (Fetzer, T., 2019). È stata anche una sfiducia nella dimensione sociale dell'Europa. La gente comune ha votato molto meno per rimanere nell'UE, perché temeva per la propria protezione sociale (Piketty, 2019).

Non è stato il primo e probabilmente non sarà l'ultimo momento di sfiducia nei confronti dell'Europa. Un segnale importante è stato dato nel 2004, quando la proposta di Costituzione europea è stata respinta con un referendum in Francia e nei Paesi Bassi e la ratifica della Costituzione si è fermata. La Costituzione è stata sostituita dal Trattato di Lisbona.

T. Chopin (2019) descrive la pericolosa evoluzione politica della sfiducia nelle istituzioni tradizionali. Cita un'indagine del PEW su come l'insoddisfazione per il funzionamento della democrazia sia aumentata in molti Paesi anche dell'UE, tra cui Germania, Paesi Bassi e Svezia; rimane alta in Grecia e Italia, anche in Polonia e Austria, ma è in calo nell'anno di osservazione (2018 rispetto al 2017) in Francia. Il fatto che i "gilets jaunes" abbiano iniziato la loro azione nel 2018 dimostra che la situazione può cambiare rapidamente, così come le maggioranze politiche. Anche in questo caso vengono indicati una serie di sviluppi in cui è in gioco la sfiducia nella cosiddetta "democrazia liberale". Il documento di posizione afferma che anche 30 anni dopo la caduta del Muro di Berlino, la divisione tra Est e Ovest sta riemergendo intorno ai valori, probabilmente a causa di un diverso corso storico dopo la Seconda Guerra Mondiale.

Il timore di un populismo crescente è presente anche in accademici famosi come Barry Eichengreen e Thomas Piketty. Li citiamo di seguito perché non solo ci mettono in guardia, nonostante forse le elezioni del 2019 abbiano dato un po' di sollievo, ma ci forniscono anche dei rimedi: assumersi le proprie responsabilità a livello europeo ma anche a livello nazionale e probabilmente a entrambi i livelli. È l'opzione che preferiamo per il futuro dell'Europa (vedi sopra) ed è anche il modo in cui è concepito il Pilastro europeo dei diritti sociali. Non c'è contraddizione tra le responsabilità europee e la "devoluzione" nazionale. Questa è la quintessenza della "sussidiarietà"¹⁸.

La differenza tra i Paesi è menzionata da B. Eichengreen. L'autore sottolinea la necessità di evitare questa frattura e l'ulteriore erosione della democrazia rafforzando l'ambizione educativa e culturale di possedere questi principi, di essere orgogliosi e attaccati ad essi, ma anche di adottare misure giuridiche, se necessario. Per l'autore è importante che questa sfiducia nelle istituzioni può portare a trascurare lo Stato di diritto. Per evitarlo, l'Europa dovrebbe usare il suo potere per aggiungere condizioni all'uso dei fondi strutturali, tra l'altro nei negoziati sul Quadro finanziario pluriennale, e per rafforzare la lotta contro le frodi e la corruzione, tra l'altro rafforzando l'OLAF o la Procura europea (B. Eichengreen, 2018).

Barry Eichengreen afferma inoltre: *"Quando le ricadute tra i Paesi sono piccole, ma le preferenze nazionali differiscono, l'approccio migliore è lasciare il processo decisionale a livello nazionale. Per la politica fiscale, quindi, la riforma appropriata è meno Europa, non di più. I parlamenti nazionali e i loro elettori dovrebbero poter scegliere le politiche fiscali che preferiscono. Le argomentazioni con le quali i politici populistici fanno fortuna -...- saranno quindi messe da parte. ...Ma questo significa solo che ci sono i presupposti per rim-*

18 Per chi è interessato alla sussidiarietà e al ruolo della dottrina sociale cattolica, si veda il capitolo di E. O'Shea (1996) su "I principi europei di sussidiarietà e la dottrina sociale cristiana" nella nostra prima conferenza con il sostegno di EZA su "Protezione sociale e Unione economica e monetaria europea".

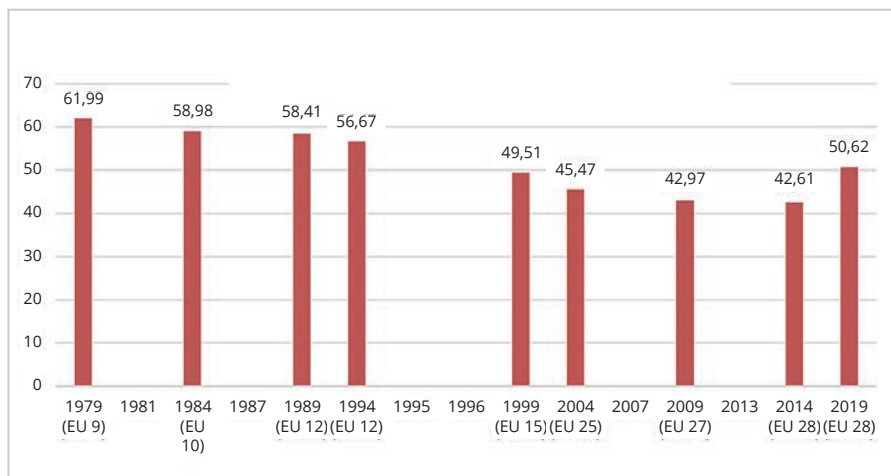
patriare la politica fiscale” (tra l’altro in settori come l’unione bancaria e la politica migratoria) (B. Eichengreen, 2018, pag. 169).

Un’analoga necessità di riformare le politiche fiscali, combattendo la crescente disuguaglianza tra i Paesi e all’interno dei Paesi, si può leggere in Piketty (2019): *“Se l’attuale sistema economico non viene profondamente trasformato per renderlo meno diseguale, più equo e più sostenibile, sia tra i Paesi che all’interno di essi, il “populismo” xenofobo e i suoi possibili futuri successi elettorali potrebbero rapidamente mettere in moto la distruzione della globalizzazione ipercapitalistica e digitale degli anni 1990-2020.”*

Alla vigilia delle elezioni europee del 2019 c’era un grande timore per l’aumento della popolarità dei partiti populistici, tra l’altro anche a causa di una minore affluenza alle urne. Il timore prima delle elezioni europee del 2019 di un aumento del populismo e del sentimento antieuropeo non si è concretizzato. Il risultato è stato migliore del previsto. Mentre nelle elezioni del 2009 (42,97%) e del 2014 (42,61%) l’affluenza alle urne (cioè il numero di cittadini che si sono presentati alle urne) è diminuita, il 2019 ha mostrato un livello di affluenza alle urne sostanzialmente alto (50,62%), il più alto dal 2004 (45,47%)¹⁹. Ma se si considera una prospettiva più lunga, questo dato è ancora inferiore all’affluenza alle urne in molti dei vecchi Stati membri (cfr. Figura 5.1). Esiste una contraddizione tra la volontà di aderire all’UE e la partecipazione al suo processo democratico di elezioni per il Parlamento europeo.

19 <https://graphics.france24.com/results-european-elections-2019/>

Figura 5.1 Affluenza alle urne per le elezioni del Parlamento europeo



Per quanto riguarda il sostegno al progetto europeo, l'Eurobarometro rivela un sostegno crescente. L'Eurobarometro del sondaggio post-elettorale del Parlamento europeo del 2019²⁰ ha rivelato che nel giugno 2019 circa il 68% degli intervistati riteneva che il proprio Paese traesse vantaggio dall'essere membro dell'UE, rispetto al minimo del 2011 del 52% e al 58% del 2007. Dopo le elezioni, in non meno di 17 Paesi gli intervistati hanno ritenuto che il loro Paese ne traesse vantaggio. La fiducia più alta nei benefici dell'UE si è registrata in Lituania, Irlanda ed Estonia. La più bassa è stata registrata nel Regno Unito, in Bulgaria e infine in Italia con solo il 42%. La reazione di Jean-Claude Juncker in un'intervista a un giornale fiammingo è stata: *"Non sono riuscito a rendere popolare l'Europa. Nonostante il recente Eurobarometro dica il contrario. Ma io non credo a quell'Eurobarometro"*.²¹

20 Parlamento europeo, Eurobarometro, primi risultati del sondaggio post-elettorale del Parlamento europeo del 2019

21 Jean-Claude Juncker, De Tijd, 14 settembre 2019

Le aspettative sul ruolo dell'Unione europea e del suo progetto di economia sociale di mercato sono notevoli, come si può osservare in diversi Eurobarometri. Il futuro comune che ricordiamo nelle nostre conclusioni è un percorso comune di progresso economico e sociale, che non è solo il desiderio della gente, ma anche l'aspettativa della gente. L'ultimo Eurobarometro conferma che "più di otto intervistati su dieci concordano sul fatto che "un'economia di libero mercato dovrebbe accompagnarsi a un alto livello di protezione sociale" (85%, +2 punti percentuali dal 2017)". E "quasi sei intervistati su dieci ritengono che "un tenore di vita comparabile" sarebbe una delle due politiche più utili per il futuro dell'Europa (57%, +5 punti percentuali dal 2017)"²².

Monitorare questa convergenza economica e informare la popolazione europea su come il Pilastro europeo dei diritti sociali contribuisca alla convergenza sociale crescente è la strada da seguire. Jean-Claude Juncker ha dichiarato in un'intervista conclusiva: "Il problema dell'Europa è che non ci conosciamo abbastanza". (Jean-Claude Juncker, ex Presidente della Commissione europea, intervista a Der Spiegel International, 1/11/2019). Conoscersi meglio può contribuire alla coesione sociale. EZA vi contribuisce per eccellenza organizzando i suoi seminari che riuniscono persone provenienti da diversi Stati membri.

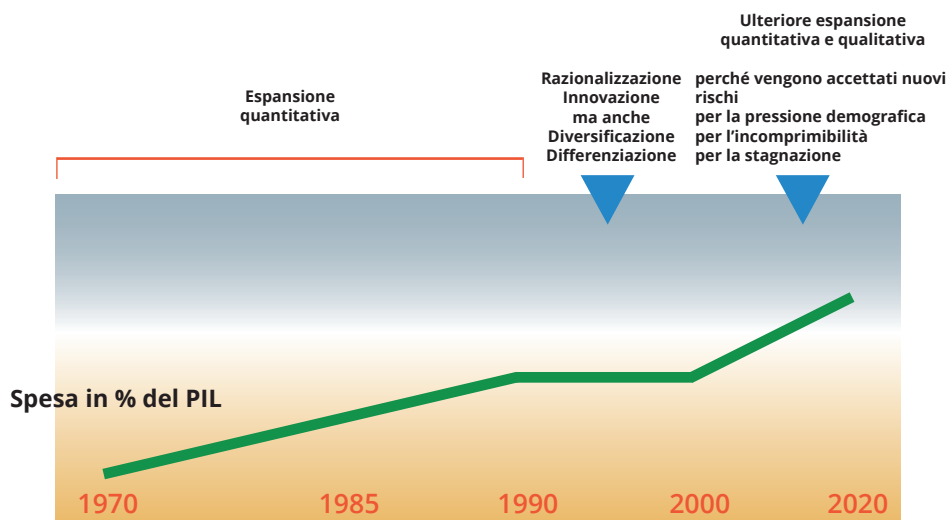
22 Eurobarometro speciale 479, Il futuro dell'Europa, 2018, pag. 84, 146

6 CONCLUSIONI: UN PERCORSO DI CRESCITA GLOBALE E POSITIVA DEL PROGRESSO ECONOMICO E SOCIALE È UNA NOSTRA GRANDE RESPONSABILITÀ

Un percorso di crescita complessivamente positivo del progresso economico e sociale, che ci aspettavamo nel nostro primo rapporto sul Pilastro europeo dei diritti sociali - Quo Vadis?, è stato rafforzato, da quanto abbiamo potuto osservare in questo rapporto. Più di quanto ci si aspettasse, il Pilastro sociale sarà messo in pratica da un Piano d'azione ambiguo e diventerà il punto di riferimento di molte iniziative. La nozione di economia sociale di mercato è stata generalmente accettata e numerose sono state le voci o le richieste di tasse eque e di lotta all'evasione e all'elusione fiscale.

Questo percorso di sviluppo comune è stato identificato anche a livello europeo da A. Atkinson (2015) e citato nel nostro primo rapporto, con tappe consecutive di diverse iniziative europee, come illustrato anche nella cronologia riportata nell'Appendice 1. Questa tendenza continua, come illustrato in modo stilizzato nella Figura 6.1, e come abbiamo dimostrato in un quarto di secolo di monitoraggio dello "Stato dello Stato sociale" per EZA. Questo percorso di crescita comune è osservabile per la maggior parte del tempo, nonostante le nostre società europee siano passate di crisi in crisi. O forse perché quelle crisi sono state anche uno stimolo per convincere l'Europa ad andare avanti. C'è una tendenza positiva, interrotta forse in alcuni momenti da altre priorità, che crea movimenti verso l'alto e verso il basso, ma che continua il suo percorso generale.

Figura 6.1 Un percorso europeo comune di progresso economico e sociale a livello nazionale



Fonte: Adattato su Pacolet, Bouten, Lanoye, Versieck, 1999

Utilizziamo questo profilo stilizzato di osservazioni comuni sull'ulteriore espansione, in quel periodo, della protezione sociale per gli anziani (Pacolet, Bouten, Lanoye, Versieck, 1999). Ciò può essere generalizzato allo sviluppo complessivo dello "Stato sociale". Le economie dell'UE stanno vivendo, forse a velocità diverse, ma molte volte anche convergenti tra loro, un ulteriore progresso economico e questo va di pari passo con una crescente protezione sociale. È quanto emerge anche dagli studi pubblicati dalla stessa Commissione europea: *"Mostriamo come, dalla fine degli anni '90, la redistribuzione abbia in larga misura mitigato l'effetto della crescente disuguaglianza dei risultati di mercato: ... la dispersione del reddito disponibile si è ampiamente stabilizzata grazie ai crescenti programmi fiscali e di trasferimento del governo. L'espansione della redistribuzione è stata sostenuta da un significativo progresso del tenore di vita. È evidente la tendenza dei cittadini a votare a favore di programmi di welfare crescenti con l'aumento del*

reddito pro-capite". (Larch & Mohl, 2019, p. 22). È ciò che definiamo "il desiderio del popolo di un ulteriore progresso sociale".

Il nostro primo rapporto EZA sul Pilastro sociale europeo ha descritto quest'ultimo come una grande ambizione dei politici europei per un'Europa sociale. Esso ha creato anche grandissime aspettative. Allo stesso tempo, invitava tutte le parti interessate e in particolare le autorità nazionali ad assumersi le proprie responsabilità.

Abbiamo menzionato il timore che alcuni hanno formulato circa la capacità dell'Europa di soddisfare tali aspettative. "Realizzare" è la parola che abbiamo usato nel presente rapporto.

Il Pilastro sociale è definito come una responsabilità congiunta delle istituzioni europee, dei responsabili politici nazionali, delle parti sociali e della società civile. La Commissione europea ritiene che sia sua responsabilità mettere in pratica il Pilastro europeo dei diritti sociali. La responsabilità rimanente è nelle altre mani. Una grandissima responsabilità politica combinata, europea e nazionale, che rappresenta il nuovo filo di Arianna che si dipana nel presente rapporto.

L'introduzione del Pilastro europeo dei diritti sociali è stata una riaffermazione del modello europeo, un'autentica economia sociale di mercato. Le "grandi aspettative" che si erano create, e continuano a crearsi, si sono già concretizzate, ma i rischi continuano a essere affrontati anche con spostamenti verso un'austerità ingiustificata, tra l'altro nel sistema pensionistico. Gli stessi studi della Commissione europea illustrano come la crescita dello Stato sociale abbia compensato con successo la crescente necessità di redistribuzione, ma implichi anche il rischio di *"accompagnarsi a minori avanzi o maggiori disavanzi pubblici. ..., questo risultato potrebbe non essere di buon auspicio per il futuro ...[e] potrebbe porre i responsabili politici di fronte a difficili sfide economiche"* (Larch & Mohl, 2019).

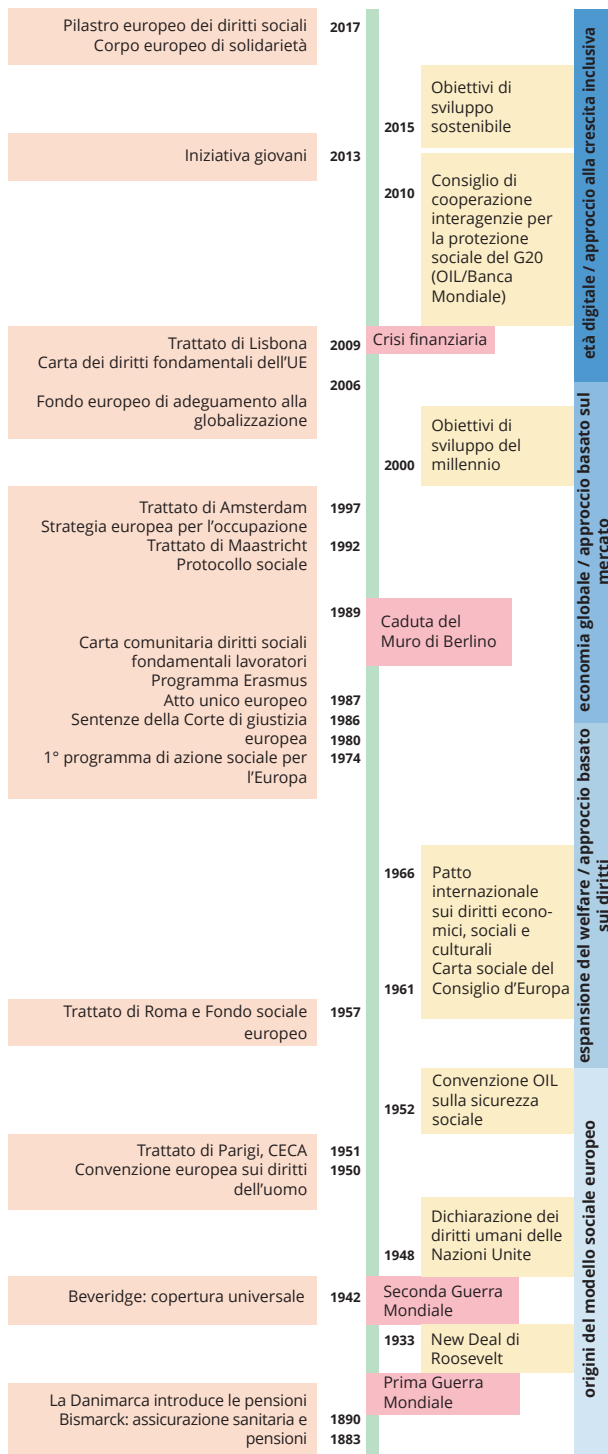
Il ruolo delle organizzazioni sociali, come EZA e le sue organizzazioni affiliate, è quello di salvaguardare lo slancio per un ulteriore progresso sociale, garantendo la disponibilità politica e sociale a pagarlo. È necessaria la loro vigilanza.

Ascoltando le opinioni e le ambizioni della popolazione europea, tra cui l'Eurobarometro, dovremmo renderci conto che l'economia sociale di mercato è un'"economia per la gente (comune)". I politici dovrebbero continuare ad ascoltare le esigenze di questa gente comune. È una responsabilità politica dei movimenti sociali forti e dei loro partiti politici, a livello europeo e nazionale.

È necessario che si ispirino all'ascolto di canzoni popolari come „Love of the common people” (“Amore di gente comune”, Neil Young, 1984). Perché anche questa dovrebbe essere l'ambizione.

APPENDICE 1 – L'EUROPA SOCIALE: UNA CRONOLOGIA

Figura a1.1 Cronologia Europa sociale



Fonte: Commissione Europea, 2017, elaborazione propria

BIBLIOGRAFIA

Per un elenco più completo della Bibliografia sul percorso che ha portato al Pilastro europeo dei diritti sociali, si veda il nostro primo rapporto per EZA: Pacolet, J., Op de Beeck, L., De Wispelaere, F. (2018). Pilastro europeo dei diritti sociali - Quo Vadis? La grande ambizione di un'Europa sociale. Editore: EZA - Europäisches Zentrum für Arbeitnehmerfragen (Centro europeo per le questioni dei lavoratori), Königswinter.

Anti-Tax Avoidance Directive, <https://www.consilium.europa.eu/en/policies/anti-tax-avoidance-package/>

Arévalo, P., Berti, K., Caretta, A., and Eckefeldt, P., (2019), The Intergenerational Dimension, of Fiscal Sustainability, European Economy Discussion Paper

Bénassy-Quéré, A. (2019), 'Memo to the commissioner responsible for taxation and customs union', in M. Demertzis and G.B. Wolff (eds) Braver, greener, fairer: Memos to the EU leadership 2019-2024, Bruegel, available at <https://bruegel.org/2019/07/memos-2019>

Bofinger, P., (16th September 2019), Mario Draghi and the Germans, in Social Europe

Chopin, T., Europeans face the risk of democratic regression: what can be done?, Paris Institut Jacques Delors, 6-DEMOCRACY-Chopin-4.pdf (institutdelors.eu)

Codagnone C., et al., (February – 2018), Behavioural Study on the Effects of an Extension of Access to Social Protection for People in All Forms of Employment, European Commission, European Commission, Social Europe

Council Recommendation of 8 November 2019 on access to social protection for workers and the self-employed, 2019/C 387/01, [https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/PDF/?uri=CELEX:32019H1115\(01\)&from=EN](https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/PDF/?uri=CELEX:32019H1115(01)&from=EN)

Darvas, Z., Wieser, T. and Zenios, S. (2019), 'Memo to the commissioner responsible for economic affairs, in M. Demertzis and G.B. Wolff (eds) Braver, greener, fairer: Memos to the EU leadership 2019-2024, Bruegel

Demertzis, M., Sapir, A., Wolff, G.B., (2019), 'Memo to the presidents of the European Commission, Council and Parliament', in M. Demertzis and G.B. Wolff (eds) *Braver, greener, fairer: Memos to the EU leadership 2019-2024*, Bruegel

De Wispelaere, F. (2019), 60 years of coordination of social security systems: still room for improvement. *Belgisch Tijdschrift voor Sociale Zekerheid*; 2019; Vol. 61; iss. 1; pp. 159 – 181

De Wispelaere, F., Pacolet, J., (2017), *ESPN Thematic report on access to social protection of people working as self-employed or on non-standard contracts - Belgium*. Brussels: European Commission

Eichengreen, B. (2018), *The populist temptation*

European Commission (2019), *Fact Sheet, European Semester 2018: Winter Package explained*

https://ec.europa.eu/info/sites/info/files/file_import/2019-european-semester-communication-country-reports_en_0.pdf

European Commission (2019), *Directorate-General for Employment, Social Affairs and Inclusion, Joint Employment Report 2019*

European Commission (2018a), *Special Eurobarometer 479, The future of Europe*

European Commission (2018b), *Proposal for a Council Recommendation on access to social protection for workers and the self-employed*

European Commission (2018c), *Proposal for a Regulation Of The European Parliament And Of The Council establishing a European Labour Authority*

European Commission (2017a), *White paper on the future of Europe. Reflections and scenarios for the EU27 by 2025*

European Commission (2017b), *Proposal for an Interinstitutional proclamation on the European Pillar of Social Rights*. Brussels, 26-04-2017

European Commission (2017c), *Commission staff working document accompanying the document communication from the commission to the European Parliament, the Council, the European and Social Committee and the Committee of the Regions. Establishing a European Pillar of Social Rights*. Brussels, 26-04-2017

European Commission (2017d), Reflection paper on the social dimension of Europe. Brussels, 26-04-2017

European Commission (2017e), A European Pillar for a social triple A. Social Agenda, nr. 48, 07/2017

European Fiscal Board (August 2019), Assessment of EU fiscal rules with a focus on the six and two-pack legislation

European Fiscal Board (25 June 2019), Assessment of the fiscal stance appropriate for the euro area in 2020

European Parliament (2019), Eurobarometer, Post-election survey 2019 – first results

European Parliament, Council of the European Union and European Commission (2017), European Pillar of Social Rights

Fernandes, S., (2019), New beginnings. Objective 2024: better living and working conditions for all Europeans, Institut Jacques Delors, Paris, <https://institutdelors.eu/wp-content/uploads/2019/09/Compilation-New-beginnings.pdf>

Fetzer, T. (08 April 2019), Austerity caused Brexit, <https://voxeu.org/article/austerity-caused-brexite>

Gos, E. & Pacolet, J. (1996), Regional imbalances and national or federal social protection, in Pacolet J., ed., Social protection and the European Economic and Monetary Union, Avebury, Aldershot, p. 170-190

Höpner, M., (5 November 2018), Social Europe is a Myth, Social Europe

Jutte, J., (December 2018), The European Semester and the European Pillar of Social Rights Christen-Democratische Reflecties - jg.6 - nr. 3

Laeven, L., Valencia, F. (September 14, 2018), Systemic Banking Crises Revisited

Larch, M. and Mohl, P. (2019), Mitigating the Gap between the Rich & the Poor: An Empirical Assessment of Key Trends & Drivers of Redistribution, European Economy Discussion Paper 105, p. 13

O'Shea, E. (1996), 'The European principles of subsidiarity and Christian social doctrine' in Pacolet, J. (Ed.) (1996), Social Protection and the European Economic and Monetary Union, Avebury, Aldershot

Pacolet, J. (2019), ESPN Thematic Report on Financing Social Protection – Belgium, European Social Policy Network (ESPN), Brussels: European Commission

Pacolet, J. (2015), L'état de l'Etat-providence dans l'UE en 1992 et vingt ans plus tard : portée de la conférence, *Revue Belge de la Sécurité Sociale*, 2015/4

Pacolet, J., Bouten, R., Lanoye, H., Versieck, K. (1999), Social protection for dependency in old age in the 15 EU Member states and Norway. Synthesis report, Office for Official Publications of the European Communities, Luxembourg

Pacolet, J. (Ed.) (1996), Social Protection and the European Economic and Monetary Union, Avebury, Aldershot

Pacolet, J., De Wispelaere, F. (2015), L'état de l'Etat-providence dans l'UE en 1992 et 20 ans plus tard : chiffres et tendances, *Revue Belge de la Sécurité Sociale*, 2015/4

Pacolet J., Gos, E. (1994), Regional imbalances and national or federal social protection, in Georgakopoulos, T., Paraskevopoulos, C.C., Smithin, J., *Economic Integration between unequal partners*, Edward Elgar, Aldershot, p.122 -134

Pacolet, J., Gos, E., O'Shea, E. (1993), EMU, Social Protection, Social Charter and Regional Social Cohesion, Leuven, HIVA

Pacolet, J., Op de Beeck, L., De Wispelaere, F. (2018), *European Pillar of Social Rights – Quo Vadis? The Overwhelming Ambition for a Social Europe*. Editore: EZA - Europäisches Zentrum für Arbeitnehmerfragen (Centro europeo per le questioni dei lavoratori), Königswinter

Piketty, T. (2019), *Capital et idéologie*

Seike, I D., Truger, A., (September 2019), *The Blocked Completion Of The European Monetary Union. Making the case for a pragmatic use of fiscal leeway*, Report No. 52, WSI Hans Böckler Foundation

SIBIU and recommendations

https://ec.europa.eu/commission/sites/beta-political/files/euco-sibiua_more_social_europe.pdf

Spasova, S., Ward, T. (2019), Social protection expenditure and its financing in Europe, A study of national policies 2019, European Social Policy Network (ESPN), Brussels: European Commission

Thyssen, M. (2015). De social agenda van de nieuwe Europese Commissie. Tijdschrift voor Sociaal Recht, 2015/4

Van den Brande, L. (October 2017), Special Adviser to the President of the European Commission Jean-Claude Juncker, Reaching out to EU citizens: a new opportunity 'About us, with us, for us'

Van Rompuy, H. (2015), Ma chronique des cinq dernières années, Revue Belge de la Sécurité Sociale, 2015/4